

Festa di S. Antonio abate

17 gennaio 2011

Dalla vita di S. Antonio (scritta dal vescovo S. Atanasio)

Dopo la morte dei genitori, rimase solo con una sorella molto piccola. Aveva diciotto o vent'anni e si prendeva cura egli stesso della casa e della sorella. Non erano ancora passati sei mesi dalla morte dei genitori e, come al solito, andava in chiesa; mentre camminava e meditava fra sé e sé, pensava a come gli apostoli avessero lasciato tutto per seguire il Signore e come quelli di cui si parla negli Atti, venduti i propri beni, portassero il ricavato e lo deponessero ai piedi degli Apostoli perché fosse distribuito a chi ne aveva bisogno (cfr. At 4, 35-37) e quale e quanto fosse la speranza riservata loro nei cieli. Pensando a queste cose, entrò in chiesa e avvenne che proprio in quel momento venisse letto l'Evangelo e sentì il Signore che diceva al ricco: "Se vuoi essere perfetto, va, vendi tutto quello che possiedi e dallo ai poveri; poi, vieni, seguimi e avrai un tesoro nei cieli" (Mt 19,21). Antonio, come se il ricordo dei santi fosse stato ispirato in lui da Dio stesso e come se la lettura dell'Evangelo fosse proprio per lui, subito uscì dalla chiesa, donò alla gente del suo villaggio i beni che aveva ereditato dai genitori – si trattava di trecento arure di terra fertile e buonissima – perché non creassero fastidi né a lui né alla sorella. Vendette poi tutti gli altri beni mobili che possedeva, ne ricavò una considerevole somma di denaro e la diede ai poveri, riservandone una piccola parte per la sorella.

Entrato di nuovo in chiesa, come sentì il Signore che diceva nell'Evangelo: "Non preoccupatevi del domani" (Mt 6, 34), non poté restare più oltre, ma uscì e distribuì anche quei pochi beni ai poveri. Poi affidò la sorella a delle vergini fedeli che conosceva e la lasciò affinché fosse allevata nella verginità ed egli stesso si dedicò alla vita ascetica davanti a casa sua, vigilando su se stesso e sottoponendosi a una dura disciplina.

Così viveva Antonio e per questo era amato da tutti.

Si sottometteva con cuore sincero a quegli asceti pieni di fervore che andava a visitare e da ciascuno apprendeva la virtù e l'ascesi in cui eccelleva. Di uno contemplava l'amabilità, di un altro l'assiduità nella preghiera, meditava sulla mitezza dell'uno e sull'amore per il prossimo di un altro, vedeva come uno amasse la veglia, l'altro la lettura, ammirava l'uno per la sua perseveranza, l'altro per i digiuni e l'abitudine di dormire sulla nuda terra, osservava la mansuetudine dell'uno e la generosità dell'altro e di tutti, poi, notava la devozione a Cristo e l'amore vicendevole. Così arricchitosi, se ne tornava al luogo dove viveva la sua vita ascetica, raccoglieva quello che aveva imparato da ciascuno e cercava di dar prova di tutto. Con i suoi coetanei non amò essere in contesa che su un solo punto: non apparire mai secondo nel bene e lo faceva in modo tale che nessuno si rattristava, ma anche gli altri si rallegravano a causa sua. Tutta la gente del villaggio e quelli che amavano il bene e che lui era solito visitare, lo chiamavano amico di Dio e lo amavano gli uni come un figlio, gli altri come un fratello.

Lettura del vangelo secondo Matteo (Mt 19,16-22)

¹⁶Ed ecco, un tale si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?». ¹⁷Gli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». ¹⁸Gli chiese: «Quali?». Gesù rispose: «*Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, ¹⁹onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso*». ²⁰Il giovane gli disse: «Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?». ²¹Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!». ²²Udita questa parola, il giovane se ne andò, triste; possedeva infatti molte ricchezze.

Omelia

Abbiamo ascoltato l'inizio della vita di S. Antonio e vorrei sottolinearne due aspetti.

1. S. Antonio non si accontenta dell'educazione cristiana ricevuta in famiglia, ma fa una scelta forte, decide di ritirarsi prima fuori di casa, poi ai margini del villaggio, poi nel deserto. Sono passi graduali, che portano Antonio a ricercare un rapporto con Dio sempre più intenso.

Anche voi avete scelto di non accontentarvi dell'istruzione ricevuta in famiglia e a catechismo, ma di continuare a dedicare tempo al Signore per approfondire la sua conoscenza ritagliandovi dal vostro tempo libero un tempo per la catechesi, per la Messa domenicale, per questa Messa mensile.

2. Il secondo aspetto che voglio rimarcare è che la scelta di S. Antonio di andare nel deserto, non è conseguenza del disprezzo verso gli altri, non è una scelta di uno che pensa solo a se stesso, perché Antonio sarà sempre disponibile ad aiutare il cammino spirituale dei fratelli. Come quella volta che avendo saputo che alcuni cristiani erano in prigione in attesa di morire, siamo alla fine del III° secolo, ancora la tempo delle persecuzioni, Antonio abbandona la solitudine del deserto e va a visitarli in carcere per stare loro vicino, per dare loro un sostegno nel momento della prova.

Pur facendo le debite proporzioni, anche voi uscite dal vostro mondo e impegnate parte del vostro tempo libero per i fratelli più piccoli.

C'è poi un altro pensiero che desidero condividere.

Il 17 gennaio, festa di S. Antonio, è per me un giorno particolarmente caro, perché la sera del 17 gennaio 1979, mentre stavo studiando in preparazione all'esame di anatomia, frequentavo il terzo anno di medicina, per la prima volta ebbi un pensiero: perché non essere sacerdote. Era qualcosa di strano. Non l'avevo mai pensato, ero in un momento sereno della mia vita, ero convinto, anche dai risultati scolastici, che il mio futuro fosse quello di diventare medico. Rimane tutt'ora inspiegabile quel pensiero, apparso all'improvviso.

Proprio questo fatto mi ha sempre fatto pensare che non fosse mio. Perché buttare all'aria tutta la mia vita, perché iniziare qualcosa di nuovo, di cui non sapevo nulla.

Con il passare degli anni ho però colto che questa proposta che poi feci mia, diventò la mia scelta, c'era una continuità, non era assurda, era stata preparata da tempo, senza che me ne accorgessi.

Il desiderio di fare qualcosa per gli altri, per i malati, per quelli che a causa della malattia avevano perso la dignità umana, era il frutto dello studio degli anni al liceo classico.

Il prete non è "il medico delle anime" come qualcuno dice; porta una medicina per tutto l'uomo, perché sia felice.

L'attenzione, la sensibilità, la solidarietà erano cresciuti nel servizio in oratorio, erano stati messi alla prova, perché non rimanessero solo delle parole, in un tempo in cui tanti gridavano parole e slogan anche giusti.

Ho voluto condividere questa mia gioia questa sera per due motivi:

1. perché con me ringraziate Dio. A me non è capitato di andarmene triste di fronte alla sua proposta, come accadde al giovane del Vangelo che abbiamo letto. Ringrazio Dio che mi ha dato il coraggio di credere in Lui, rischiando tutto.
2. Inoltre, perché ciascuno di voi possa coltivare i suoi talenti non solo per sé, ma sempre con la volontà di rendere partecipi anche gli altri. Fai la cosa che ti piace, ma stai attento nella tua scelta a non guadagnarci solo tu, quello che scegli deve risultare un vantaggio anche per gli altri. Per fare ciò, sappi compiere anche dei gesti di rinuncia, perché ricordati che tutto non si può fare, e allora scegli con coraggio e con generosità. Il Signore ti verrà incontro e ti rivelerà la sua volontà, la sua proposta tu deciderai cosa rispondergli, ma sarà più facile, perché amare gli altri e rinunciare a sé, a motivo degli altri, è cosa che tu conosci già.